

Afrodita Carmen CIONCHN | **Autobiografia al femminile.**
(Universitatea de Vest Timișoara) | **Il caso di Maria Grazia Calandrone**

Abstract: (Female autobiography. Maria Grazia Calandrone’s case) As part of a broader research project on female autobiography in contemporary Italian literature, the paper examines Maria Grazia Calandrone’s case, one of the leading female poets of our time, with her first narrative work, *Splendi come vita* (Ponte alle Grazie, 2021), entered into the dozen of the Strega Prize 2021, followed by *Dove non mi hai portata* (Einaudi, 2023), finalist at the Strega 2023. The common thread that links the two books could be called “mothers and daughter”, to summarize the life path of the author who dedicates the first novel to the difficult relationship with her adoptive mother, Consolazione, and the second to her biological mother, Lucia, and her tragic fate. It is a story that the media of the 1960s had talked about: Maria Grazia, at just eight months old, had been abandoned on a lawn in Villa Borghese, in Rome, by her mother, Lucia, a young Sicilian girl who had given birth to her as a result of a clandestine relationship with a man older than her. The various themes present in the two works are analyzed (the search for one’s identity and origins, motherhood, adoption, women’s condition in Italian society at the time, violence against women) and the narrative style that contains autobiography, testimony, history and fiction, in a prose that could be defined as lyrical.

Keywords: *female autobiography, motherhood, adoption, identity search, testimony.*

Riassunto: Nell’ambito di un più ampio progetto di ricerca sull’autobiografia al femminile nella letteratura italiana contemporanea, la relazione esamina il caso di Maria Grazia Calandrone, una delle principali poetesse dei nostri giorni, con la sua prima opera narrativa, *Splendi come vita* (Ponte alle Grazie, 2021), entrata nella dozzina del Premio Strega 2021, seguita da *Dove non mi hai portata* (Einaudi, 2023), finalista allo Strega 2023. Il *fil rouge* che lega i due libri si potrebbe chiamare “madri e figlia”, per sintetizzare il percorso di vita dell’autrice che dedica il primo romanzo al difficile rapporto con la madre adottiva, Consolazione, e il secondo alla madre biologica, Lucia, e al suo tragico destino. È una storia di cui avevano parlato le cronache degli anni sessanta: Maria Grazia, a soli otto mesi, era stata abbandonata su un prato di Villa Borghese, a Roma, dalla madre, Lucia, una giovane ragazza siciliana da cui era nata all’interno di una relazione clandestina con un uomo più grande di lei. Vengono analizzati i vari temi presenti nelle due opere (la ricerca della propria identità e delle proprie origini, la maternità, l’adozione, la condizione della donna nella società italiana dell’epoca, la violenza contro le donne) e lo stile narrativo che racchiude in sé autobiografia, testimonianza, storia e fiction, in una prosa che si potrebbe definire lirica.

Parole-chiave: *autobiografia femminile, maternità, adozione, ricerca identitaria, testimonianza.*

Introduzione

Nell’ambito di un più ampio progetto di ricerca sulla letteratura al femminile in Italia, la trattazione propone uno sguardo sul “raccontarsi” delle donne attraverso

l'autobiografia, come forma di autocoscienza, di scoperta di sé e del proprio genere. *L'autobiografia al femminile si è radicata durante il Novecento, travalicando il semplice genere letterario e affermandosi anche come motore di denuncia e di rivendicazione dei diritti civili e sociali, sulla scia di Sibilla Aleramo con il suo romanzo autobiografico Una donna (1906) in cui, per la prima volta, uno stupro è riportato in prima persona da chi scrive, in un'opera letteraria considerata una pietra miliare del femminismo italiano.*

L'autobiografia al femminile ha rappresentato, quindi, una forma di scrittura che ha sfidato i canoni tradizionali dell'autobiografia maschile e ha permesso alle donne di narrare la propria vita in modo autonomo, liberandosi dalle limitazioni imposte dalla società patriarcale.

In ciò che segue esamineremo il caso di Maria Grazia Calandrone, una delle principali poetesse dei nostri giorni, con la sua prima opera narrativa, *Splendi come vita* (Ponte alle Grazie, 2021), entrata nella dozzina del Premio Strega 2021, seguita da *Dove non mi hai portata* (Einaudi, 2023), finalista allo Strega 2023. Il *fil rouge* che lega i due libri si potrebbe chiamare "madri e figlia", per sintetizzare il percorso di vita dell'autrice che dedica il primo romanzo al difficile rapporto con la madre adottiva, Consolazione, e il secondo alla madre biologica, Lucia, e al suo tragico destino.

"Sono figlia di Lucia, bruna Mamma biologica, suicida nelle acque del Tevere quando io avevo otto mesi e lei appariva da ventinove anni nel teatro umano.

Sono figlia di Consolazione, bionda Madre elettiva, da me fragorosamente delusa." (Calandrone 2021, 11).

È una storia di cui avevano parlato le cronache degli anni '60: Maria Grazia, a soli otto mesi, era stata abbandonata su un prato di Villa Borghese, a Roma, dalla madre, Lucia Galante, una giovane ragazza siciliana da cui era nata all'interno di una relazione clandestina con un uomo più grande di lei, Giuseppe Di Pietro. All'epoca non esisteva il divorzio e quel gesto di abbandono era stato un gesto d'estremo amore: madre e padre si erano suicidati subito dopo, buttandosi nel Tevere, nella speranza che altri avrebbero cresciuto quella bambina. Maria Grazia venne adottata da Giacomo Calandrone, noto dirigente comunista, e da sua moglie, Consolazione Nicastro, detta Ione, insegnante di scuola, di origini siciliane come la madre naturale. Giacomo e Ione erano già cinquantenni e Giacomo sarebbe morto quando Maria Grazia aveva solo undici anni.

Splendi come vita, una lettera d'amore alla madre adottiva

Analizzeremo qui i vari temi presenti nel libro e lo stile narrativo della scrittrice. Il primo tema da considerare è quello del rapporto tra madre e figlia, una delle relazioni più profonde che vengono sperimentate nel corso della vita di una donna. Essenziale

per la crescita emotiva e psicologica, non è sempre facile da gestire, soprattutto nel caso di una persona adottata.

Il libro si presenta sotto forma di lettera aperta e autobiografica alla madre adottiva, chiamata semplicemente “Madre”, con “leggera ieraticità”, come sottolinea il critico Roberto Milana, “Mamma” oppure con appellativi alquanto originali: “Madremammabionda” e “Madremammavéra”.

Il loro amore reciproco è totale nei primi anni, fino a quando Ione non rivela alla figlia la verità, dandole una “Notizia gigantesca” (Calandrone 2021, 20). Maria Grazia ha solo quattro anni e non è in grado di elaborare una verità così struggente, ma quella di Ione era stata “una decisione anticipatoria, d’amore ansioso; uno scrupolo decisamente precoce, ma ho sempre compreso con sincera adesione – confessa la scrittrice – il conflitto che la indusse in errore” (Calandrone 2021, 19-20).

Entra qui in gioco, in modo travolgente, il tema dell’adozione. È questo il momento in cui l’amore totale si trasforma nel suo contrario, “Disamore”, che *descrive quel senso di abbandono e mancato affetto vissuto da Maria Grazia durante gran parte del rapporto con la madre adottiva*: “Sono caduta nel Disamore a quattro anni quando Madre rivelò Io non sono la tua Madre Vera” (Calandrone 2021, 19). Da quell’istante tutto cambia: Ione non riesce più a fidarsi dell’amore di Maria Grazia nei suoi confronti, mentre Maria Grazia, per non sentirsi ripudiata, non riesce più a darle altro da quello che immaginava “Madre volesse sentirsi dire” (Calandrone 2021, 21), per farla felice:

“Col tempo, la notizia scavò un solco oceanico, nel mistero affettivo di Madre, tra lei e l’amore che portavo. Che non ha visto mai più. Ma io ero fatta tutta di quell’amore, non avevo altro.

Fu così che smise di vedermi.

Fu così che iniziò a perseguitarmi.

Fu così che, infine, divenne cieca.” (Calandrone 2021, 28).

Il “Disamore” di Ione è il frutto di un forte disagio interiore, quello di non essere la Madre, di non averla partorita, di non averle donato la vita e proprio di questo si sente in colpa, come si evince dalla forte testimonianza della scrittrice:

“Sono dunque certa che la Notizia dell’adozione si sia depositata e sciolta in me come neve. Un’astrazione, che non interferiva con la realtà, meno che mai con la realtà perturbante e scintillante del mio amore, infantile e di poi.

Madre uscì invece malamente ferita dalla sua stessa rivelazione.

Madre aveva confessato, per amore, alla figlia, di non avere figli.

Agli occhi orgogliosissimi di Madre, fu come confessare una mancanza.

E che espressione autolesiva si era rivolta contro. Lei, che aveva sempre le parole per tutto, lei che voleva scrivere un romanzo, lei che incantava gli studenti con la sua parlantina brillante, aveva rivolto contro la sua persona un’espressione trita e convenzionale. Un effetto del panico. Mamma Vera era l’altra. Attribuire a se stessa il ruolo di un falso!... Mamma Finta. Povera, povera Madre!” (Calandrone 2021, 25).

L'autrice sottolinea che per lei la madre è e rimane Ione che, seppur abbia scelto di tagliare quel cordone ombelicale immaginario in modo forzato, le ha insegnato a vivere e di questo le sarà sempre grata. Alla confessione di Madremammabionda, Maria Grazia risponde così:

“Nella leggenda familiare, tramandata dalla memoria stessa di Madre, sembra che io abbia reagito alla Notizia gigantesca con maturità esemplare, abbracciando lei viva e presente (lei che sola, in effetti, constatavo, con salutare senso pratico) e rispondendo che Non ha importanza, Mamma sei tu.

Un'investitura talmente corretta da suonare inverosimile.” (Calandrone 2021, 20).

Ma le parole di Maria Grazia cadono nel vuoto perché Consolazione non le ascolta. Per lei, il rapporto con la figlia è compromesso per sempre:

“Nella memoria di Madre, si installò un Prima, nel quale ero affettuosa e obbediente. La bambina «mansueta» che con ogni evidenza, a conoscermi ancora oggi, non sono mai stata, né potuta essere. Quella bambina angelicata venne istituita a posteriori dalla paura di Madre. E divenne il segnacolo della sua Grande Delusione. Perché, ormai, qui vigevo il Presente, il dolore della separazione. Una Verità, rivelata da Madre, aveva avuto l'effetto paradossale di rendere lei Finta, sebbene ai propri soli occhi.” (Calandrone 2021, 26).

Si impone qui il quesito fondamentale che il libro solleva, legato al tema della maternità: cos'è che rende una donna madre? In altre parole, madre è chi mette al mondo un figlio o chi lo cresce? Come spiega Maria Grazia Calandrone, Madre è chi ama, incondizionatamente. Si può essere madri in molti modi, così come si può anche non esserlo pur avendo donato la vita a un essere umano.

Ione però non fa altro che allontanarsi e allontana pure la figlia, mandandola in un collegio di suore. Solo più tardi, nell'ultima parte del racconto, si viene a scoprire che questo allontanamento lento di Ione era il segno di una malattia mentale vestita da disamore e si capisce ancora meglio come Maria Grazia sia dovuta crescere cercando sempre di stare in equilibrio sul disequilibrio della madre:

“C'è la diagnosi di uno psichiatra dell'Ospedale che attribuisce finalmente un nome allo sperpero grande di Madre, allo spostamento di placche geologiche di dolore che, nei momenti critici, da venticinque anni la scuote, per proteggerla dagli insulti della realtà. Ci sono io che devo appoggiarmi al muro per molti minuti, nei sotterranei del San Giovanni, perché allora non era colpa mia. Offendermi ti salva dal dolore. Allora c'ero riuscita, Mamma. Sono il tuo scudo.” (Calandrone 2021, 208).

In un'intervista dedicata a questo libro, Maria Grazia Calandrone parla di quell'“equivoco tremendo” in cui cadono molti genitori adottivi, pensando che i figli

possano provare per loro un amore non altrettanto grande e assoluto di quello che avrebbero provato per i genitori naturali. A questo proposito cita un verso di *Posto di vacanza* di Vittorio Sereni che dice: “[...] su un fiume di impercipienti nonnulla recanti in sé la catastrofe”, aggiungendo:

“Ho pensato molto a questo verso, al «nonnulla» che per me è stato la rivelazione della maternità elettiva. [...] Se il processo di cui parlavamo si fosse fermato in tempo, mia madre avrebbe avuto una vita più felice e si sarebbe resa conto di quello che aveva. Lavorando su Anne Sexton, una poetessa che toglie di mezzo qualunque equivoco romantico sulla follia, ho compreso che la follia è paura, incapacità di vedere la realtà, sofferenza inutile, ed è un grande spreco.” (Calandrone 2021 online).

Si può intravedere in questa storia anche uno scambio di ruoli, con la figlia che diventa in qualche modo madre di Ione e di se stessa:

“Sono la guardia del corpo di Mamma.
Costruisco armi con listelli di legno e mollette, che sparano elastici a distanza apprezzabile. Alleno la mira. Mamma, non essere triste. Ci sono io.” (Calandrone 2021, 112).

Tutto questo groviglio interiore è reso, sul piano stilistico, da un modo di narrare sincopato e scandito da brevissimi capitoli che si potrebbero considerare dei poemi in prosa oppure frammenti di uno *journal intime*. Spesso la frase scorre senza virgole, poi la scrittrice va a capo, spezza le righe e, come le sue poesie, il più delle volte l’idea termina sul più bello, a metà. Si tratta di ciò che lei stessa definisce, in un’intervista, “la terza lingua *ibrida*”, tra prosa e poesia (Calandrone 2021 online).

Il fatto stesso che la protagonista non venga chiamata con il nome proprio denota una presa di distanza puramente formale, senza la quale il trauma interiore non potrebbe essere raccontato.

“Madre adesso sapeva che sapevo che il suo sangue non era il mio sangue.
Madre credeva che l’amore non potesse diventare sangue.
Sbagliava, per insicurezza ed eccesso di logica.
Ma è andata così.” (Calandrone 2021, 27).

L’espressione “*Sei un fiume senza argini*” (Calandrone 2021, 92), rivolta da Ione a Maria Grazia, nasconde tutta l’incomprensione della donna nei confronti della figlia adottata, che ama di un amore oscurato dai propri fantasmi interiori che le impediscono non solo di relazionarsi a lei in modo sereno ma, soprattutto, di rendersi conto del dolore che le sta infliggendo facendola cadere nel Disamore:

“I non amati sono i mesti sovrani del proprio destino, nel museo vivente della terra.

Tanto più verosimile se Disamore emana da un corpo flagrante, radioattivo e radioso di Madre.

Tanto più verosimile se Madre è adottiva, Madre d'elezione.” (Calandrone 2021, 133).

I movimenti interiori di Maria Grazia sono scanditi dalle Parole che sa far emergere dall'intimo di una vita che chiede solo amore, non un secondo abbandono: “Mamma che ogni sera mi fa tenere il diario della giornata e io che invento il mondo per farla felice” (Calandrone 2021, 74).

Maria Grazia inizia anche a scrivere poesie e si rende conto che i versi che compone hanno il potere di lenire le ferite e di donarle conforto:

“Studio, sola, davanti ai finestroni. Talvolta me ne vado con la testa, vedo l'ombra dell'ombra del mondo e vedo che la luce, nel cortile, è larga come quella del mare dell'infanzia e la luce del mare dell'infanzia pulsa come un cuore, nel cuore abbandonato delle cose. Allora, scrivo poesie. Parole come leve, martelli, frecce puntate a qualcosa che vibra e non ha nome o parola. Musica originaria che, a tratti, mi pare di sentire. Questa grande armonia significativa mi orienta. Fabbrico e forgiò al fuoco dell'Inferno senza dolore, forgiò col fuoco stesso dell'Inferno. Ho trovato la pietra filosofale, l'officina alchemica dove ogni dolore viene ridato al mondo come bellezza. Bussole e armi dei disarmati sono, le parole.” (Calandrone 2021, 159-160).

La stessa dedica del libro alla madre adottiva recita “Ti accompagno a parole, perché a parole sono nata da te” (Calandrone 2021, 7). In un altro passo si legge che “Madre conserva le mie prime poesie. Madre se le fa leggere, ogni tanto. [,,] Madre critica duramente. Certe volte, sorride. Continuo a scrivere per quel sorriso” (Calandrone 2021, 202).

Per Maria Grazia Calandrone, la scrittura ha quindi un ruolo catartico ed è strettamente legata alla questione dell'identità e a “le devoir de mémoire” (Ledoux 2016), soprattutto dopo la morte della madre adottiva con la quale si chiude il libro, rimandando alle parole di Roland Barthes del *Journal de deuil*: “Écrire pour se souvenir? Non pour me souvenir mais pour combattre le déchirement de l'oubli (...). Nécessité du «Monument»” (Barthes 2009, 125).

Con Splendi come vita, Maria Grazia Calandrone, diventata pure lei madre nel frattempo, riesce finalmente a trovare se stessa e a fare pace con il passato, dopo che anche la madre adottiva è morta. L'aspetto più importante, e forse il senso dell'intero libro, è che in questo processo di rielaborazione il dolore possa tramutarsi in qualcos'altro, come segno di riconciliazione della scrittrice con le sue due madri, riconoscendo a ciascuna l'amore che ciascuna ha saputo darle a suo modo. Sono molto suggestive, in questo senso, le ultime parole del libro, in forma poetica, rivolte semplicemente alla “mamma”, Lei che sembra sognata: “Abbiamo solo il tempo della vita, mamma./ Nient'altro./.../ Vita/ abbandonata./ Vita/ di tutti./ Vita che torna,/ a tutti” (Calandrone 2021, 216 e 219).

In questa storia al femminile compare anche la figura della nonna, la madre della madre, “Archetipo tutelare” (Calandrone 2021, 23), come la definisce la scrittrice, che le starà sempre vicino:

“Insomma, nonostante sia da tempo inoltrata nella vita e avrebbe pieno diritto al Grande Egoismo Finale del morire, Nonna si risolve a incarnare l’Archetipo dell’amore privo di condizioni, la purissima scienza dell’Attenzione, sopra la quale i bambini nati con la camicia fondano l’esistenza intera.” (Calandrone 2021, 181).

L’unica figura maschile è quella del padre adottivo, Giacomo Calandrone, politico, giornalista e sindacalista: “Non ho mai saputo, né indagato, chi fosse Papà – sostiene l’autrice – poi che ho eletto Giacomo come solo Padre” (Calandrone 2021, 35).

Nei capitoli dedicati al padre, la Calandrone racconta la sua infinita dolcezza, i pomeriggi al cinema, i regalini che le portava da ogni viaggio di lavoro, le massime di vita sparse qua e là durante, le loro conversazioni e gli abbracci fragorosi, il loro forte legame:

“Padre viaggia il Mondo. Quando è fuori, ogni sera prima di cena arriva una telefonata. La linea è spesso disturbata, come piena di vento. Ogni mattina Angelo, lo zuffolante portalettere di quartiere, recapita una cartolina, da terre remote come astri: India, Brasile, Africa. Padre è il mondo. Collezione i paesaggi che i suoi occhi vedono. Papà, li metto in ordine. Il tuo mondo è la mia Collezione Privata.” (Calandrone 2021, 39).

Straziante il racconto della sua morte e di come cambia la vita dopo di lui, con Maria Grazia che, in segno di protesta, si raso i capelli a zero, mentre Ione, divorata dal dolore, si chiude in se stessa, e di come madre e figlia cercano di ritrovare un equilibrio che in realtà resterà sempre in bilico.

La scomparsa prematura del padre adottivo fa sì che la sua immagine venga mitizzata e confinata all’infanzia e alla preadolescenza dell’autrice, mentre quella della madre adottiva, al contrario, è un’immagine smitizzata, di amore tormentato e sofferto fino alla fine. Perciò il libro, a detta dell’autrice:

“è una lettera d’amore alla madre adottiva. È il racconto di una incolpevole caduta nel Disamore, dunque di una cacciata, di un paradiso perduto. Non è la storia di un disamore, ma la storia di una perdita. [...] Chi scrive rivede oggi la madre con gli occhi di una donna adulta, non più solo come la propria madre, ma come una donna a sua volta adulta, con la sua storia e i suoi propri dolori e gioie. Quando si smette di vedere la propria madre esclusivamente come la propria madre, la si può finalmente ‘vedere’ come essere separato, autonomo e, per ciò, tanto più amabile”¹.

¹ La citazione è riscontrabile sul sito dell’editore, Ponte alle Grazie, al seguente link: <https://www.ponteallegrazie.it/libro/splendi-come-vita-maria-grazia-calandrone-9788833315973.html>.

Dove non mi hai portata, un viaggio di ritorno alle origini

Il secondo romanzo, *Dove non mi hai portata. Mia madre, un caso di cronaca*, è incentrato sulla figura di Lucia Galante e il rapporto madre-figlia ha qui una doppia valenza. Da una parte, quello tra Maria Grazia Calandrone e la madre biologica, un rapporto speciale caratterizzato dal recupero e l'elaborazione della sua memoria, come si evince già dalla dedica: "Ogni cosa che ho visto di te,/ te la restituisco amata" (Calandrone 2023, 239). In questo modo la scrittrice riesce a costruire e rafforzare il legame affettivo con la madre:

"Il 22 gennaio 2022, arrivata a scrivere la centoventitreesima pagina di questo libro cominciato il primo gennaio, mi sveglio da un grande sogno, che dispone financo di un titolo: *Domenica di pioggia a Crescenzago*. [...]

Sono venuta a prenderti, Lucia. Qui dovevo arrivare. Anzi tornare. A pagina 123 del mio dattiloscritto posso finalmente accarezzare il volto di mia madre, e il suo corpo di luce e di niente." (Calandrone 2023, 239).

Dall'altra parte c'è il rapporto di Maria Grazia Calandrone con sua figlia, che la accompagna in questo viaggio di ritorno alle origini:

"Oggi sono alla guida della mia Panda. Accanto a me, mia figlia Anna, di tredici anni. Anna ha deciso di starmi vicina e accompagna il nostro viaggio all'origine con una colonna sonora scelta da lei, dolce e allegra. Le sono grata per questo. Ogni tanto, cantiamo. Sono disponibile ad assorbire il paesaggio che hanno visto gli occhi di mia madre." (Calandrone 2023, 12).

In questo libro la scrittrice indaga quindi sulle sue origini semiconosciute, alla ricerca dell'identità, vera e immaginata, della propria madre biologica:

"Scrivo questo libro perché mia madre diventi reale.

Scrivo questo libro per strappare alla terra l'odore di mia madre. Esploro un metodo per chi ha perduto la sua origine, un sistema matematico di sentimento e pensiero, così intero da rianimare un corpo, caldo come la terra d'estate, e altrettanto coerente." (Calandrone 2023, 5).

Anche in questo caso, il lettore si trova di fronte a una narrazione drammatica e travolgente che, in una prosa sempre poetica, evocativa e intima, riesce a commuoverlo e a renderlo emotivamente partecipe alla ricostruzione delle vicende raccontate.

Il tema centrale del romanzo è proprio *la ricostruzione biografica*. Abbiamo a che fare con "una vera e propria investigazione su Lucia e tutto ciò che la riguarda" (Calandrone 2023, 12), un'indagine minuziosa, capillare, condotta attraverso il reperimento e l'analisi di fotografie, documenti d'archivio come gli articoli di cronaca dell'epoca, lettere pubbliche e private, pagelle scolastiche, carte d'identità, cartelle cliniche, l'ascolto di parenti e testimoni. La scrittrice ricorre anche ai dati satellitari per

mappare gli spostamenti fisici della madre, osservarne gli itinerari, misurare le distanze percorse a piedi, mentre si affida all'immaginazione per tracciare i meandri psicologici che attraversano paesaggi – umani e geografici – descritti con nitidezza fotografica e sguardo socio-antropologico. Alle lacune s'intrecciano ipotesi ispirate e rafforzate dal suo essere donna, dalla complicità femminile.

Questa biografia, ricostruita attraverso lo studio e la ricerca di documenti e testimonianze, ripercorre le tappe principali della vita di Lucia Galante, una contadina nata il 16 febbraio 1936, la quarta femmina, “indesiderata”, di cinque figli. Pelle chiara, riccioli neri e un'espressione sveglia. È nata e cresciuta a Palata, un paesino in provincia di Campobasso che, negli anni '30, era ancora inclusa nella regione Abruzzi e Molise. I suoi genitori possiedono un'azienda agricola nella quale lei si occupa delle mansioni domestiche, del bestiame e dell'orto.

Costretta a rinunciare agli studi, ai sogni e ai primi amori adolescenziali per assecondare le velleità di ricchezza del padre, Lucia viene in seguito promessa sposa a Luigi Greco, detto Gino Centolire, lo *sciaccò*, il buffone del paese, proprietario di un pezzo di terra confinante con quello dei Galante, un “bietolone umorale e inetto” (*Calandrone 2023*, 41), violento e insensibile, ubriacone e indolente per natura, che Lucia non ha scelto e non ama. Non resta incinta perché non ha rapporti con Luigi, ma viene comunque accusata di sterilità: “Quattro anni di matrimonio senza figli, la colpa deve per forza essere della donna. Una donna che non è buona a fare figli non vale niente, è materia morta” (*Calandrone 2023*, 65).

La vita di Lucia, in balia della volontà altrui, si trasforma in un inferno di tormento, relegata a una convivenza coniugale infelice e segnata dalle minacce e i maltrattamenti, fisici e psicologici, da parte del marito e anche dei suoceri. Emergono così altri due temi ampiamente trattati nel libro, la condizione femminile nella società italiana degli anni '50 e '60 e la violenza contro le donne:

“La sposa ha il labbro spaccato.

La sposa continua a non volere. È costretta a ceffoni, ma la sua volontà non è piegata. Contro la sua determinazione, il contratto è comunque siglato: utilizzo della considerevole forza lavoro e riproduttiva di una giovane femmina, in cambio dell'aumento delle proprietà. Oltre al terreno confinante, i Greco hanno parecchie terre, anche qualche casetta in campagna. Corpo di vergine insorta in cambio di terreni. Si profilano nubi. Ma ovunque usa così.” (*Calandrone 2023*, 43).

In questo contesto, soltanto l'incontro con Giuseppe Di Pietro, un “simpatico forestiero”, reduce delle guerre d'Africa, che fa il muratore e ha quasi trent'anni più di lei, le regala un'inaspettata occasione di felicità che decide di assecondare, mostrando così una volontà di autodeterminazione audace per l'epoca. La si potrebbe perciò definire una femminista inconsapevole.

“Spinta oltre se stessa dalla necessità, Lucia combatte la sua guerra inconscia e solitaria contro la dittatura della normalità, contro il comune bisogno di espellere il

perturbante, il disordine, tutto ciò che si scosta dal sordo imperio della maggioranza. L'imprevedibile, cioè, il vivo, l'ingovernabile che è la vita dei vivi." (*Calandrone* 2023, 92).

Lucia rimane incinta e "compie un gesto impensabile per il tempo e il luogo: raccoglie al volo le sue poche cose e si trasferisce a casa di Giuseppe. Alla luce del sole. Una donna sposata, incinta di tre mesi" (*Calandrone* 2023, 94).

Ha tutti contro, anche la legge, non è permesso tradire, né separarsi. Il suo dramma si trasforma però in tragedia quando viene denunciata dal marito per adulterio ed è costretta a scappare, trasferendosi con Giuseppe in un modesto appartamento nelle periferie di Milano, "la terra promessa, la metropoli della ricostruzione" (*Calandrone* 2023, 98).

Vittima di pregiudizi, maldicenze, violenza familiare e sociale, Lucia diventa così anche rea dell'abbandono del tetto coniugale, per lo Stato che ne fa facile bersaglio di leggi moraliste che all'epoca prevedevano una vistosa disparità di trattamento tra mogli e mariti. Nel 1964, quando aspettano una bambina, Lucia e Giuseppe sono ricercati, "la pena è due anni di galera" (*Calandrone* 2023, 92). Sono ripudiati da tutti e senza un soldo, costretti a vivere come immigrati ed emarginati nella capitale del boom economico, dominata dal ferro, da moderne linee ferroviarie, da nuove nevrosi e da uno spietato individualismo, in cui "tutto è enorme, tutto è un'altra lingua" (*Calandrone* 2023, 105).

Appena nata, Maria Grazia viene considerata dalle norme vigenti illegittima e per questo in un primo tempo è affidata al "Nuovo Brefotrofio" di Milano, l'I.P.P.A.I. (Istituto provinciale protezione e assistenza dell'infanzia) di viale Piceno 60:

"La cartella clinica testimonia che non soffro di alcuna patologia ma, in quanto figlia riconosciuta dalla sola madre, per le leggi dell'epoca sono figlia illegittima. Dunque, in attesa di accertamenti, vengo sottratta pure alla madre e «lavorata» dai servizi sociali." (*Calandrone* 2023, 121).

Quando Lucia può riprendere con sé la figlia cominciano i disagi economici della coppia costretta a lavori precari in nero a causa delle denunce di adulterio che incombono su di loro. È così che, in pochi mesi, entrambi si rendono conto che la loro situazione è disperata, non potendo assicurare un futuro dignitoso alla loro bambina.

Alla luce di questa profonda disperazione, preso atto che nessuno dei familiari di Lucia vuole accogliere "la figlia della colpa", i due arrivano a una decisione estrema, quella di recarsi a Roma e di abbandonare la piccola in un parco pubblico. Lucia scriverà una lettera all'"Unità" spiegando i motivi del loro gesto e poi si toglieranno la vita.

"La bambina trovata a Villa Borghese si chiama Greco Maria Grazia. Nata a Milano il giorno 15 ottobre 1965 [sic]. L'ho abbandonata in Roma. Perché il mio amico non aveva possibilità finanziarie da sostenerla e mio marito cioè suo padre diceva che non era sua. Trovandomi in condizioni disperate, Non ho scelto altro che

la strada di lasciare mia figlia alla compassione di tutti, ed io con il mio amico pagheremo con la vita ciò che abbiamo fatto, o, indovinato o, sbagliato Galante Lucia in Greco.” (*Calandrone 2023*, 156).

Si può notare che Giuseppe è obbligato a disconoscere la figlia nella lettera proprio perché, come sottolinea la scrittrice, “loro vogliono regolarizzare la mia esistenza in vita” (*Calandrone 2023*, 217).

Le parole di Lucia sono molto toccanti e la sua lettera si presta a diverse letture. La prima, attraverso il tema della maternità, rivela il senso di inadeguatezza e di fallimento di Lucia perché non può assicurare a sua figlia ciò che le serve per sopravvivere. Con il suo sacrificio, confessa la scrittrice, “prima di andarsene, Lucia mi ha insegnato la parola mamma” (*Calandrone 2023*, 240).

C’è poi l’idea della propria condanna per l’abbandono e, in questa chiave, la lettera potrebbe rimandare alle origini contadine di Lucia, alla compostezza e alla dignità con cui, in poche parole, lucide e pesate, si autodenuncia, per poi compiere il gesto estremo:

“Lucia s’è fatta il segno della croce, prima di immergersi. [...] Poi, s’è affidata all’acqua, senza violenza. Sono certa – per quanto possibile – che sia andata così: un suicidio come questo non è un tuffo dal ponte, d’impulso, è un lasciarsi andare all’acqua, a un elemento simile alla vita prima della vita, simile al destino.” (*Calandrone 2023*, 230).

In un’intervista pubblicata sulla rivista “Orizzonti culturali italo-romeni”, la scrittrice ci ha confessato: “Ci sono voluti molti anni per comprendere a fondo quanto dolore sia necessario per portare al suicidio la madre di una neonata” (*Calandrone 2022*).

Da un’altra prospettiva, il fatto che la lettera venga inviata all’“Unità” si può leggere come un atto politico. Lucia, insieme a Giuseppe, ha scelto “con criterio” un giornale comunista, sensibile alle problematiche sociali, il che potrebbe far pensare che volesse anche denunciare le difficili condizioni di vita degli operai nelle grandi città industrializzate. L’“Unità”, infatti, “ha dato voce politica alla loro motivazione umana” (*Calandrone 2023*, 224).

L’aspetto più toccante di questa lettera riguarda però la speranza, racchiusa nell’espressione “alla *compassione* di tutti”, derivata “forse dai messali della misericordia mariana che Lucia compitava” (*Calandrone 2023*, 232). Come se Lucia e Giuseppe, “malgrado la propria stessa esperienza”, in fondo mantenessero ancora fiducia nella “solidarietà umana”, nell’accoglienza di una “comunità benigna” capace di prendersi cura, crescere e amare una bambina sfortunata:

“Indosso quella formula come un diadema. Di più: come un amuleto.

Quella frase reagente, che mescola una figlia al dominio del caso e alla fluida vita, di tutti, indica una strada che può diventare destino: affidarmi sorridendo in mani umane, alle mani di tutti, con la stessa fiducia che può avere un campo di

malerba di venire lasciato a vegetare lì, nella svolta del paesaggio dove a filacce sfilano le nuvole sopra i rami del noce.

Questa mia vita, con il gratuito e a volte immeritato bene che incontra, aderisce ogni giorno alla disperata speranza di Lucia e Giuseppe. Ci vuole un gran coraggio, per sperare. La storia dice che Lucia e Giuseppe sono morti sperando. Il mio bene, almeno, se non più il proprio.” (*Calandrone 2023*, 232).

La neonata, una volta trovata, viene sottoposta a visite mediche. Emerge chiaramente che è una bimba socievole e allegra, che è vissuta “in un ambiente familiare sereno, che la madre ha fatto l’impossibile perché la bambina non fosse toccata dal dramma che stava sconvolgendo la sua vita” (*Calandrone 2023*, 227).

È evidente che Maria Grazia è stata amata dai suoi genitori e, sotto questa luce, la scrittrice svela al lettore il senso più profondo del titolo del libro:

“L’amore di Lucia *per me*, a me in persona sicuramente e semplicemente destinato, sta nel non avermi portata con sé nella morte, sta nel *dove non mi ha portata* e nel suo avermi riconsegnata alla vita. Alla vita di tutti. Facendo, della mia vita, fin dalle sue origini, vita che torna a tutti.

Infine, nell’aver sopportato, per quel suo pur brevissimo tratto di sopravvivenza, lo strazio di andarsene lasciandomi nel rischio al quale mi esponeva, abbandonandomi.” (*Calandrone 2023*, 229).

Nelle parole della scrittrice c’è quindi uno sguardo di comprensione nei confronti dei genitori che l’hanno abbandonata. Lei si identifica totalmente con i protagonisti della sua storia, abbracciando fino in fondo i loro pensieri e i loro stati d’animo con la tenerezza di una figlia che è diventata anche lei madre.

“Ma, sopra tutte, splende e riluce un faro: la definitiva formula alchemica dantesca «intelletto d’amore», quel sentire dell’intelligenza che permette a una contadina e un muratore di montare pezzo a pezzo un caso di cronaca, per salvare il salvabile, cioè me, vita lasciata vivere e che deve scampare allo sfacelo.

Una volta e per sempre, Dante ha trovato il nome dell’amore immortale dei mortali.” (*Calandrone 2023*, 229-230).

L’obiettivo dell’autrice non è soltanto quello di risalire alle proprie origini, ricomponendo il puzzle della propria identità familiare, ma anche di conferire alla ricostruzione del dramma personale la forza di una verità che discolpa e assolve. Maria Grazia Calandrone riesce così a dare alla propria madre naturale la comprensione e il commiato che non le furono resi in vita. È un impressionante tentativo di ricostruire una memoria e di restituire una vita, come se la figlia Maria Grazia si trasformasse in qualche modo nella madre.

I piani temporali s’intrecciano, come anche i fatti narrati, i sentimenti e le emozioni dell’autrice. Il romanzo fa inoltre scoprire al lettore un canone personale della scrittrice, in cui ci sono Marina Cvetaeva, Pier Paolo Pasolini, Vittorio Sereni, Vitaliano

Trevisan, ai quali dedica ampie citazioni e riflessioni che scandiscono il ritmo poetico del periodare.

Questo secondo romanzo chiude simbolicamente il cerchio autobiografico della scrittrice con un doppio ringraziamento:

“Grazie, infine e per sempre, alle mie due mamme: Consolazione, che mi ha dato le parole per dire di Lucia e una casa dove scriverle; e grazie a Lucia, per avere voluto, difeso e immaginato questa mia vita.” (*Calandrone 2023*, 244).

Conclusioni

In questo dittico materno, Maria Grazia Calandrone ha attraversato, con parole intense e sentimenti vivi, due maternità molto diverse, una reale e una potenziale, da lei percepite con pari dignità. Il primo romanzo, *Splendi come vita*, si inserisce nella serie di opere in cui le scrittrici fanno i conti con la propria figura materna. Come Donatella Di Pietrantonio con il suo romanzo d’esordio, *Mia madre è un fiume* (Elliot, 2010), il racconto di un rapporto madre-figlia “andato storto da subito”, di un legame che oscilla tra amore e odio, nostalgia e rifiuto; di una figlia che ricorda di avere avuto “una madre inaccessibile, separata, non per disamore, per fretta, quest’altra forma del disamore” e che lei era costretta a inseguire “con l’andatura dimessa del cane pulcioso che esala disperazione dal muso” (Di Pietrantonio 2010, 89-90).

In questa serie si iscrive anche *Da parte di madre* (Feltrinelli, 2024) di Federica De Paolis in cui, con lo sguardo tenero e disincantato di una figlia che ripercorre la storia di un legame indissolubile, l’autrice decostruisce per ricomporre l’immagine della madre e della donna, prima modello, poi gabbia, tra lo struggente desiderio di emulazione e la ricerca della propria identità:

“Rievocare a occhi aperti: i gesti, il corpo, la biondezza, l’educazione selvaggia. Attraversare gli amori (i suoi amori sghembi: di assenza, desiderio, euforia e negazioni), riverberanti su di me. Dare alla propria madre nome e cognome. Supplire all’assenza delle mani. Annaffiare l’edera che cresce per il resto della vita.

Sei tornata, rigo dopo rigo, fino alla prima casa. Perché la mia prima casa sei tu.” (De Paolis 2024, 7).

Nel secondo romanzo, *Dove non mi hai portata*, Maria Grazia Calandrone affronta la sfida più difficile, quella di dare anima e corpo a una donna, di fatto, mai conosciuta, ricercata e ricostruita. Negli ultimi anni un’operazione simile l’ha fatta la drammaturga e scrittrice fiorentina Laura Forti nel suo secondo romanzo, *Forse mio padre* (Giuntina, 2020), che ripercorre *la storia di un fantasma*, di un padre mai conosciuto, immaginato, ricostruito, inventato, idealizzato, chiamato in causa, accusato e perdonato. Il libro si presenta sotto forma di una lunga lettera al padre biologico, primo amore giovanile della madre che non si è mai palesato, ma ha sempre seguito a distanza la figlia.

Concludiamo con le parole di Maria Grazie Calandone in una nostra ampia inchiesta sulla letteratura al femminile in Italia. Alla domanda se si riesce a scorgere un *fil rouge* che annoda le plurime e molteplici anime della letteratura declinata al femminile, la scrittrice ci ha risposto: la libertà, precisando: “La libertà che è il lusso degli emarginati. Libertà di stile, di rovesciare il canone e introdurre nelle letterature contenuti fino a quel momento inediti” (Calandrone 2022). Come ha fatto anche lei.

Bibliografia e sitografia

- Aleramo, Sibilla. 1921. *Una donna*. Firenze: Bemporad & F.
- Barthes, Roland. 2009. *Journal de deuil*. Paris: Éd. du Seuil/Imec.
- Brogi, Daniela. 2022. *Lo spazio delle donne*. Torino: Einaudi.
- Calandrone, Maria Grazia. 2021. *Intervista* a cura di Mariangela Compasso, Eleonora Rizzello, Federica Santilli, Giulia Agresti, Martina Pazzogna e Micol Tangerini, in “*Scuola del libro*”, 16 settembre 2021: <https://www.scuoladellibro.it/effetto-strega-intervista-a-maria-grazia-calandrone/>, ultimo accesso il 20 ottobre 2024.
- Calandrone, Maria Grazia. 2021. *Splendi come vita*. Firenze: Ponte alle Grazie.
- Calandrone, Maria Grazia. 2022. *Intervista* a cura di Afrodita Carmen Cionchin e Giusy Capone, in “*Orizzonti culturali italo-romeni*”, n. 11, novembre: http://www.orizzonticulturali.it/it_incontri_Maria-Grazia-Calandrone-intervista.html, ultimo accesso il 20 ottobre 2024.
- Calandrone, Maria Grazia. 2023. *Dove non mi hai portata. Mia madre, un caso di cronaca*. Torino: Einaudi.
- De Paolis, Federica. 2024. *Da parte di madre*. Milano: Feltrinelli.
- Di Pietrantonio, Donatella. 2010. *Mia madre è un fiume*. Roma: Elliot.
- Forti, Laura. 2020. *Forse mio padre*. Firenze: Giuntina.
- Ledoux, Sébastien. 2016. *Le devoir de mémoire. Une formule et son histoire*. Paris: CNRS Éditions.
- Milana, Roberto. 2021. Splendi come vita di Maria Grazia Calandrone, in “*Rossocorpolingua*”, Anno IV, Numero 4 – Dicembre 2021, p. 66-67.